



DoTT. GIULIO COGGIOLA

IL PRESTITO
DI
MANOSCRITTI DELLA MARCIANA
DAL 1474 AL 1527
(CON DOCUMENTI INEDITI)

ESTRATTO DAL „ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN“ XXV 1908 1/2

LEIPZIG
OTTO HARRASSOWITZ
1907

Misc. 4108.18.

Alla Marciana l'a.

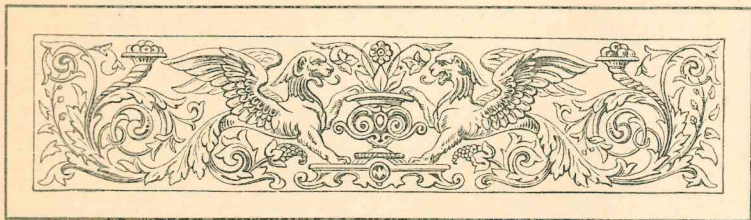
DOTT. GIULIO COGGIOLA

IL PRESTITO
DI
MANOSCRITTI DELLA MARCIANA
DAL 1474 AL 1527
(CON DOCUMENTI INEDITI)

ESTRATTO DAL „ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN“ XXV 1908 1/2

LEIPZIG
OTTO HARRASSOWITZ
1907





„Non liceat eisdem Procuratoribus aliquem dictorum librorum vendere vel alienare vel alicui concedere, nisi in civitate Venetiarum et cum pignore sufficienti; extra vero eandem civitatem libri ipsi nemini quoquo modo concedi possint.“ È questa la nota clausula che accompagnava, nella bolla di Paolo II, l'atto di donazione del cardinale Niceno a S. Marco,¹⁾ clausula la quale ben conspirava al raggiungimento di quel nobile fine che aveva indotto l'illustre presule ad offrire, lui vivo, tutto il suo tesoro alla Repubblica. Invero, mentre, per quella e per altre esplicite dichiarazioni del documento, era aperto agli studiosi l'adito all'esame dei preziosi testi, che in esemplari „antiquissimi, antichi et novi pulcherrimi“ il Bessarione aveva radunati, spinto da quella passione del libro che rese celebre la sua età, era anche provveduto a che il troppo amore di qualche singola persona per l'uno o l'altro di quei codici, e i capricci della sorte, in viaggi non sempre sicuri, sottraessero per sempre alla comune utilità una parte, sia pur piccola, dell'instimabile patrimonio. Venezia era, d'altronde, come il Petrarca aveva detto nel suo largo latino,²⁾ quel sicuro e tranquillo porto in cui,

1) Cfr. il cod. marciano, lat., XIV, 14, che contiene l'atto autentico della donazione; e l'edizione datane dall'Omout: *Inventaire des manuscrits grecs et latins donnés à Saint-Marc de Venise par le card. Bessarion en 1468*. Paris 1894 (Extrait de la Revue des Bibliothèques. Mai-juin 1894).

2) Petrarca, *Senili*, IV, 2 (Nell'edizione delle Opere, di Basilea, 1581, T. II, p. 782).

fuggendo dalle tempeste del mondo, potevano rifugiarsi gli uomini ansiosi di quiete e cupidi di sapere: a Venezia una insigne libreria, in degna sede, aperta al pubblico dei dotti, quale il Petrarca stesso aveva augurata „*parem veteribus*“¹⁾ e quale il Bessarione aveva chiesto, a naturale complemento del dono, avrebbe offerto, con ogni liberalità e con ogni opportunità, il cibo intellettuale a nobili spiriti, che il dilettevole soggiorno nella città ricca ed incantatrice avrebbe, d'altro canto, invitati e trattenuti.

E allora al prestito dei manoscritti sarebbe quasi mancata ogni ragione, se ne toglie il bisogno, che non tarderà a sorgere, di trascrivere, con lavoro celere di amanuensi, pure al lume di vigili lucerne, i testi più notevoli dell'antichità, che la nuova arte tipografica si deve affrettare a diffondere nel mondo. Oggi può sembrare una incommoda limitazione agli studii il divieto che il Bessarione poneva all'uscita dei suoi codici da Venezia; e si possono addurre le comunicazioni di tanto facilitate, le migliori garanzie che pubblici istituti offrono per la conservazione e la sollecita restituzione dei volumi concessi loro a prestito; ma chi potrà, d'altronde, negare che la intensità stessa delle relazioni commerciali fra città e città, fra paese e paese, la quale è spesso causa di deplorabili accidenti a persone e cose, non costituisca un pericolo, tutt'altro che immaginario, per cimelii, che i secoli hanno fatto, via via, più preziosi e talora hanno danneggiato e reso più facilmente deperibili? Noi, per verità, mentre ci auguriamo *toto corde* che ai mirabili mezzi fotomeccanici odierni si chiegga, per il maggior vantaggio degli studii, di moltiplicare (ed assicurare così da ogni triste eventualità) i più vetusti monumenti letterarii delle età passate, non sapremmo, fino a che quei voti non siano pieni, ritenere troppo gravoso e men conveniente ai tempi nostri una specie di devoto pellegrinaggio a quelle fonti vive e perenni di dottrina che sono i famosi archetipi, così della nostra Biblioteca di S. Marco, come delle altre di Italia e di fuori.

Certo, poi, la Serenissima, nell'accettare il magnifico regalo del porporato greco, assumeva, e come obbligo legale e come obbligo morale verso chi donava e accompagnava il dono con belle parole di filiale ossequio e di alta estimazione per il dominio di S. Marco, l'impegno di osservare le disposizioni alle quali l'offerta era condizionata; e però non senza meraviglia noi vedremo, nei documenti che seguiranno, ignorati fin qui, trasgredita, appunto nel primo atto certo di prestito, a due anni dalla morte del donatore, quella norma esplicita che egli aveva stabilita. Trasgredita e, come pare sicuro, con immediato pregiudizio della raccolta *bessarionea*; sì che ne uscirebbe, alla prima, infirmato, nell'un dei suoi capi, l'asserto dell'Omout che „*nulle part autant qu'à Venise le prêt des manuscrits n'a été pratiqué sans dommage pour les collections et*

1) Deliberazione del Senato veneto sull'offerta fatta dal Petrarca alla Repubblica dei suoi libri. Archivio di Stato in Venezia, *Senatus-secreta*, 4 sett. 1362. (Vedine il facsimile in: *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede*. Venezia 1906.)

au grand profit de la science.⁴ 1) Con profitto della scienza senza dubbio; ma con frequente danno delle collezioni non meno, come è già stato osservato da altri²) e come (ripetiamo) apparirà pur qui, con alcun nuovo esempio. Il che non deve, però, condurci a conclusioni assolute in questa materia del prestito, chi consideri, per ciò che riguarda la Marciana, insieme con la colpa di quelli che dimenticavano l'atto del rendere, la vigilanza, necessariamente non assidua e perfetta, di coloro ai quali spettava l'ufficio di custodire i libri e di sollecitarne la restituzione; chi pensi che la nostra biblioteca, aperta, in certo modo, all'uso pubblico innanzi che la Vaticana iniziasse, sotto Sisto IV e per opera del Platina, la sua vera vita, non ebbe che nel 1515, per decreto del Senato, una specie di bibliotecario,³) ufficialmente incaricato di tenerne il governo; non ebbe che parecchi anni più tardi una sede comoda e propria, dove i volumi potessero essere accolti in armadii, fuori delle casse che li avevano trasportati a Venezia. Prima, come è risaputo, i procuratori di S. Marco de supra (ai quali restò anche in appresso l'alta soprintendenza sulla libreria) soli ne avevano la custodia e la responsabilità; e questa, come avviene, essendo divisa fra più, non ricadeva specialmente su alcuno, se anche si voglia ammettere per esatta (ciò che documenti espliciti non attestano) la notizia accolta dal Morelli, che uno dei procuratori stessi avesse cura particolare del lascito bessarioneo.⁴) Devesi poi aggiungere che ogni mezzo di facile riscontro della collezione mancava, finché questa rimase, con un sistema bibliotecnico assai rudimentale, negli octo supra quadraginta forceriis che l'avevano accolta nel 1468 e che, apribili da un lato e numerati, consentivano solo l'estrazione di quelle opere che venissero richieste.⁵) E siccome la sede di quelle casse (fosse un angolo della Sala dello Scrutinio, fosse, se pur vi andarono, il „loco sopra la giesia“, trovato nel 1531 opportuno a contenerle, in attesa della fabbrica sansovinesca)⁶) non offriva comodità di trattenervisi agli studiosi; e poiché il prestito, contrariamente alle speranze del Bessarione, dovette, quindi, diventare la forma quasi unica di consultazione per i codici marciani, fino ad un certo punto si spiega, date le condizioni accennate sopra, come si potesse verificare il caso di codici rimasti sedici e trenta anni in mani

1) Deux registres de prêts de manuscrits de la Bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545—1559) publiés par Henri Omont. Paris 1888 (p. 8 dell'estratto dalla Bibliothèque de l'École des chartes).

2) Castellani (Carlo), Il prestito dei codici manoscritti nella Biblioteca di S. Marco a Venezia nei suoi primi tempi e le conseguenti perdite dei codici stessi . . . Venezia 1897. (Estratto dagli Atti del R. Istituto Veneto, T. VIII, serie VII, 1896—97.)

3) Morelli (Jacopo), Della pubblica Libreria di S. Marco in Venezia. Dissertazione storica (Operette di Jacopo Morelli, vol. I, Venezia 1820, p. 102.) — Valentinelli (G.), Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. T. I., Venetiis 1868, p. 44.

4) Morelli, luogo citato.

5) Valentinelli, opera citata, vol. cit., p. 22.

6) Valentinelli, opera cit., vol. cit., p. 41.

di privati cittadini,¹⁾ senza che, in un sì lungo periodo, i procuratori o si accorgessero della mancanza od ottenessero il ritorno dei volumi. Insomma le vicende topografiche, spesso nemiche alla Marciana, hanno non piccola parte di colpa pur nei lamentati disordini di quel primo periodo della sua vita: con il che non si vuol dire che non avessero dovuto e potuto i procuratori, fin da principio, impegnare a una puntuale restituzione dei codici quelli che li ottenevano, con il deposito di danaro o di oggetti preziosi, prescritto dal Bessarione; che non avessero dovuto e potuto, con regolare registrazione, quale il Platina, ad esempio, cominciava fin dal 1475 a Roma,²⁾ tener sempre presente quello che dalle casse si estraeva per accomodarne gli studiosi.

Ma, a quest'ultimo riguardo, noi possiamo oggi scagionare, almeno in parte, quei primi tutori del patrimonio della Marciana: noi possiamo pubblicare qui un frammento assai interessante relativo ad atti di prestito dal 1474 al 1494, e completarlo con altre notizie singole di prestiti, regolarmente registrati, per gli anni dal 1524 al 1527. Certamente fra i limiti cronologici dell'uno e dell'altro periodo è agevole supporre che altri prestiti avvenissero; ma non si può, come vedremo, escludere, almeno per il primo periodo, che altra nota ci fosse oltre quella da noi rintracciata: e in ogni caso questi nostri documenti mostrano che il concetto e la buona volontà di tener dietro, con apposita scrittura, ai movimenti dei manoscritti si manifestarono fin dal principio e si mantennero costanti, se anche non portarono, da parte dei procuratori, a una registrazione regolare e completa, quale ci appare poi nei registri dal 1545 al 1559, pubblicati dall'Omout prima e quindi ripubblicati dal Castellani.³⁾

Come al Morelli, al Valentinelli, al Castellani (e ai due ultimi specialmente, che scrivevano quando tutti gli antichi archivi della Repubblica erano aperti e accessibili agli studiosi) sfuggisse l'esistenza di quella busta della Procuratia de supra, nella quale abbiamo rintracciato, insieme con molti altri, assai importanti per la storia della Marciana, i documenti che diamo alla luce, mentre pure ad altre serie dell'Archivio medesimo dovettero più di una volta attingere, non sapremmo spiegare. Certo essi solo da notizie indirette, e non sempre esplicite, argomentarono la frequenza dell'uso del prestito già alla fine del secolo XV e in tutta la prima metà del XVI. Ed è curioso assai notare che, eccezion fatta per il Tomeo, il quale apparisce anche nei documenti nostri, mai vi è coincidenza fra i nomi indicati dagli autori anzidetti, come di persone che avrebbero goduto del prestito, e i nomi recati nei documenti in parola: sia che questi ultimi, oltreché non estesi

1) Vedi il nostro doc. I. 3.; e Valentinelli, opera cit., vol. cit., p. 43, dove parla del prestito che nel 1501 avrebbe avuto il Tomeo.

2) Müntz (E.) e Fabre (P.), *La Bibliothèque du Vatican au XV siècle...* Paris 1887. (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 48, p. 135 e segg.)

3) Opere citate sopra.

a tutto il periodo anteriore al 1545, siano, come accennammo, lontani dalla compiutezza, sia che alcuni fra i supposti prestatari non altro facessero che esaminare brevemente, nelle stesse stanze dove le casse erano riposte, alcuno dei codici, di che poi lasciarono menzione. In ogni caso non sarà se non utile che scritture di indubbia attendibilità vengano a porsi a fianco di notizie semplicemente indiziarie, e che si dimostri non effettiva e totale quella perdita che l'Omout deplorava.

A carte 23 verso del fascicolo I della busta 68, relativa alla Procuratia de supra si rinviene il primo dei documenti. È un foglietto di 225 mm. per 165, incollato sul foglio dello stesso quaderno, che è stato posto assieme sulla fine del '700 e che contiene scritture antiche, in originale o in copia, ugualmente incollate o cucite assieme, e trascrizioni recenti, sempre di decreti, atti, memorie riguardanti la Marciana. Il foglietto, tutto slavato dall'umidità, era già in cattive condizioni quando venne appiccicato alla carta del fascicolo (e speriamo non fosse scritto anche nel verso) sì che nel mezzo, verso il basso, in diverse righe successive qualche parola non si legge e deve essere supplita. La scrittura è dell'ultimo quarto del secolo XV; e, astrazion fatta dalla scrittura, altri chiari indizi mostrano che si tratta di un documento o di un residuo di documento autentico. Così le note di restituzione, scritte a margine con inchiostro che par diverso e più sbiadito; così la stessa filigrana della carta, che è costituita da una bilancia entro un cerchio, di un paio di centimetri di diametro, e che si riscontra, identica, precisamente negli atti dei Capi del Consiglio dei X, fra il 1490 e il 1494.¹⁾

Data la scrittura uniforme e l'inchiostro sempre uguale, per le partite di prestito fra il 1474 e il 1493; data anche l'intitolazione del foglietto: „libri non restituidi“, siamo incerti se dovere ritenere questo frammento parte di un vero e proprio registro di prestito o non piuttosto una specie di ricapitolazione, fatta appunto negli ultimi anni del secolo, delle opere che apparivano prestate e non restituite. In tal caso si tratterebbe di un estratto da una lista assai più ampia, purtroppo non conservata e che certo doveva esistere (se poniamo mente alla precisione delle singole date dei prestiti qui riportate) quando si stendeva questo riassunto. Le note di restituzione sarebbero allora o il risultato di più minute indagini, per le quali si fossero mostrati esistenti quei libri creduti non restituiti, o il risultato di consegne fatte in seguito a energiche sollecitazioni. Se, invece, dovessimo pensare davvero a un foglietto staccato di un libro di prestito, saremmo indotti a supporre che il registro originario arrivasse almeno al 1506, quando, con decreto di Collegio (pubblicato dal Valentinelli²⁾ e ristampato dal Castellani), si proibiva assolutamente e sotto ogni forma il prestito, il quale, poi, rimaneva solo per breve tempo effettivamente sospeso. Ma all'altra ipotesi ci fa, oltre tutto, inclinare il fatto che appunto nel 1494, a di

1) Cfr. Briquet (C. M.), *Les filigranes* ... Genève 1907, vol. I, n° 2534.

2) Opera cit., vol. I, p. 47; Castellani, opera cit.

2 giugno, in Pregadi, ¹⁾ trattandosi di accogliere l'offerta fatta dal Priore di S. Giovanni e Paolo di conservare in quel convento i codici bessarionei, il Senato stabiliva: „praeterea quia fuerunt diversimodi mutuati, ex dictis libris, diversis personis, teneantur predicti vel illorum heredes illos immediate restituere, sub pena ducatorum quingentorum pro quolibet libro, exigendorum per advocatores communis absque ullo consilio“. Ci pare ovvio supporre che, accolta l'offerta di padre Gioacchino della Torre (e, fortunatamente per la Marciana, la cosa non ebbe seguito), in omaggio alla parte del Senato di sul registro di prestito si facesse, subito, l'elenco delle opere che non apparivano restituite, per ottenerne la riconsegna; e che tale elenco sia precisamente quello che qui facciamo seguire senz'altro.

[I.]

+ libri non restituidi

- [1] MCCCC°LXXIIIJ have la Ill^{ma} Sig^{ria} nostra, chomo referi sier marchio aurelio Secretario, per mandar a roma uno libro dicto Eustachio, libro grecho el qual, chome disse, fo mandado a roma a misier Marcello di rustici romano.
- [2] 1476 adi 25 mazo have tomasin da conegian uno l^o piccolo dito pasagio mortis.
- [3] 1478 adi 21 april have Ser Bartolamio gradenigo do libri, uno dicto aristofanes et sofloche [sic!] et la odisea di omero [in margine:] 1494 mensis Junii die 13 portavit ser bartolomeus librum unum scilicet aristophanes et sophocles simpli[citer].
- [4] 1492 adi 27 octubre h[ave misier] maistro Nicoletto el qual leze a padova uno libro sopra la methafisica [in margine:] a restituido.
- [5] 1493 adi 16 Septembre have la M. di misier Lunardo mocenigo, fo del Sermo, uno libro grecco dicto suida [in margine:] a restituido.
- [6] Adi dicto have misier Domenego pisani de misier Zuane quatro libri grecci, uno dicto alexandro afrodiseo de Complexione et [augm]entatione el secondo la exposition sopra el terzo del [anima] de aristotille, el terzo sie Damaseno de primis p[rinci]pijs, el quarto sie la terapeuticha picola [in margine:] a restituido.
- [7] Adi dicto have ser Nicholo di thomei tre libri grecci, pansania descriptio [gre]cie, Simplicio in libro de anima, Geometria euclidis [in margine:] a restituido.

Noi non ci arresteremo subito ad illustrare questa nota; ma la faremo prima seguire dagli altri documenti che abbiamo radunati, alcune indicazioni dei quali ci possono servire a meglio delucidare una questione, soprattutto, che ci pare non priva di importanza. Ma le notizie che ora aggiungiamo non si riattaccano, nell'ordine cronologico, immediatamente a quella trascritta testé; e solo dal caso, forse, si può attendere che le lacune siano riempite. Tutto ci autorizza a credere che, reintegrata nelle casse la maggior parte dei manoscritti resultati mancanti nel 1494 e caduta, o tacitamente per dimenticanza, o volutamente, per miglior consiglio preso, la disposizione sancita dal Senato

1) Il Morelli (opera cit., p. 37-38); e il Valentinelli (opera cit., p. 37) danno la data del 1492; ma la copia del documento, nella busta 68 della Procuratia de supra (Archivio di Stato) reca 2 luglio 1494; e l'originale, nel registro 12 del Senato-Terra, c. 57, la data veramente esatta del 2 giugno 1494.

di cedere in deposito al convento di S. Giovanni e Paolo la „libreria nicena“, il prestito, per necessità di cose e per rallentata severità dei Procuratori, riprendesse vigore. È infatti questo (sulla fine del XV e nei primi anni del XVI) un periodo di attiva preparazione alle famose edizioni di Aldo, curate su la fede di codici marciani, in gran parte, da una schiera di celebri eruditi; è questo, inoltre, il periodo al quale si riferiscono alcune fra le più sicure testimonianze indirette di prestito, raccolte dal Morelli e dal Valentinelli e ripetute dal Castellani: come quella di copie fatte per Lorenzo de' Medici di sette codici greci; di un volume di Ammonio, Simplicio e Philopono concesso al Tomeo circa il 1501; e simili. Anzi dobbiamo credere che l'uso del prestito ripigliasse l'aire con molta lena, e che altri notevoli inconvenienti ne nascessero, se nel 1506, a distanza relativamente breve dalla revisione del 1494, si sentiva il bisogno di pubblicare un decreto, votato alla unanimità dal Collegio, per cui era vietato ai procuratori, con norma draconiana, di prestar „de coetero“ alcun libro „de quelli hanno del q. Rev. mo card., nec non cum pagar ne senza pagar“; li si minacciava di grossa pena se entro otto giorni tutti i volumi prestati non fossero tornati a posto e si impediva, persino, di mostrarli ad alcuna persona „senza ballottation di questo collegio, per i tre quarti di quello“.1) Ma, come nota il Castellani, che riporta per intero il documento, dovette la Signoria accorgersi che il deliberato del 1506 era un po' in contrasto con l'espresso volere del cardinal Niceno, il quale aveva raccomandato sì che i codici non si perdessero né si alienassero, ma li aveva voluti adibili ad ogni colta persona e largamente consultabili, per il progresso degli studi letterari; sì che il decreto, se non rescisso, venne a poco a poco, nel fatto, mitigato. E noi vedremo, appunto, or ora, per una serie di prestiti fra il 1524 e il 1527, che almeno tre procuratori autorizzano la consegna dei libri per mezzo del gastaldo; che una volta un quarto procuratore si fa garante con giuramento della restituzione; che in due altri casi i prestatarii firmano la ricevuta; che, infine, nell'atto dell'ottobre 1526, il volume è consegnato solo in seguito a presentazione di pegno: un anello con rubino. E questa è la prima volta che del pegno si faccia menzione: per l'addietro, nonché in forma esplicita, neppure per incidenza o indirettamente vi si accenna. Come è noto, poi, nei registri di prestito 1545—1559 l'uso del pegno non ricompare se non con il 1547, mentre il mancato ricordo di esso per i due anni anteriori lascia supporre che in qualche momento, fra il 1527 e il 1545, lo si fosse di nuovo cominciato a trascurare.

Quanto agli atti staccati di prestito che trascriviamo, essi furono rinvenuti da noi, in copia del sec. XVIII, nella stessa busta 68 della Procuratia, che ci conserva l'altro documento autentico (c. 27 e segg. del fasc. I); ma dalla copia siamo risaliti agli originali nei Registri delle Terminazioni della Procuratia de supra, voll. 123, 124

1) Anche questo documento, pubblicato, come dicemmo, dal Valentinelli, si trova in copia nel fasc. I della busta 68 della Procuratia de supra.

(Actorum I, II), rispettivamente a c. 77 r; 81 r; 90 v, del I; 20 r; e 28 r; del II.¹⁾

[II.]

Die primo Augusti 1524.

Magnifici et clarissimi Domini Laurentius Lauredano, Aloysius Pisani et Andreas Leono, procuratores Sancti Marci de supra, absentibus aliis Collegis suis, ordinaverunt et mandaverunt ser Ludovico de Mapheis Castaldioni procuratie: quod daret et consignaret magnifico domino Thadeo Contareno, q^m magnifici domini Nicolai, infrascriptos quatuor libros grecos, de libris q^m Reverendissimi domini Cardinalis Niceni, restituendos ad beneplacitum suarum dominationum, plegio clarissimo domino Marco de Molino procuratori, ibi presente et fide iurante pro ipsis libris restituendis, qui dati fuerunt domino Petro Francisco filio dicti magnifici Thadei.

Galeni de cena pueri epileptici et alia plura in uno volumine.

Galeni Expositio in librum Ippocratis de acutis egritudinibus.

Appiani alexandrini istoriarum romanarum et aliarum.

Philonis Iudei multa opera in unum collecta.

Restituti fuerunt ut retulit mihi notario dominus Ludovicus de Mapheis castaldio.

Testes dominus Iacobus Dragano — ser Ioannes Tartinus Capitaneus.

[in margine:] quatuor libri greci mutuati sunt domino Thadeo Contareno.

[III.]

Die 26 mensis Novembris 1524.

Magnifici et clarissimi Domini Aloysius Paschalico, Laurentius Lauredano et Victor Grimani contenti fuerunt mutuare nobili viro domino Aloysio de Priolis, q^m magnifici domini Marci, librum grecum appellatum Eustachium supra omerum, in tribus voluminibus et restituendis postea per ipsum quem [?] consignati fuerunt ipsi domino Aloysio.

Recevi io Alvixe di Priuli fo de ser Marco il dicto libro ut supra.

[in margine:] mutuum libri unius greci appellati Eustachii d. Aloysio de Priolis.

[IV.]

Die 8 mensis Maii 1525.

Clarissimi domini Aloysius Paschalico, Iacobus Superantio et Andreas Leono procuratores Sancti Marci, absentibus aliis Collegis suis, dederunt et mutuarunt magnifico domino Carolo Capello, q^m magnifici et clarissimi domini Francisci Equitis, duos libros grecos, unum videlicet in carta bergamena intitulatum arianus super Epitheto, et similiter alter liber [sic!] istomet titulo qui est in papiro, ambos ligatos, qui habeat illos restituere postquam illos transtulerit.

Eodem quo superiore die Ego Carolus Capellus fateor me hos duos libros Arriani accepisse et apud me habere, et in fidem manu propria hoc scripsi.

[in margine:] M^{cus} D. Carolus Capello habuit duos libros grecos. — Restituti fuerunt ser Iohanni Tertio capitaneo plateae die 24 mensis Maii 1531.

Die dicto et fuit die 27 mensis Aprilis 1525.

Notamus qualiter de mandato ill^{mi} principis nostri et ex^{mi} domini, Dominus Nicolaus Saudino secretarius ducalis consignavit cuidam familiari magnifici oratoris serenissimi regis Anglie unum librum grecum in papiro cum cohopta rubea intitulato [sic!] Comentaria Galeni in Sextum epidimiarum, et

1) Ringraziamo qui il sig. L. Ferro dell'Archivio di Stato, che ci ha procurato la copia collazionata di questi documenti, da noi rintracciati.

prout apparet de receptione manu dicti domini Nicolai per scriptum existentem penes notarium nostre procuratie.

[in margine:] D. Nicolaus Sagundino consignavit librum grecum.

[V.]

Die XV dicti mensis [ottobre 1526] Clarissimi domini procuratores de supra comodaverunt magnifico domino oratori mantuano unum librum grecum appellatum Euclidem, quem eius nomine habuit ser Hercules Girlandus mantuanus, qui fecit de receptione et dedit pro signo unum anulum auri parvum cum uno rubineto, quem custodiendum habuit ser Ioannes tertius capitaneus.

[in margine:] Accomodatur unus Euclides oratori mantuano.

[VI.]

Die 24 mensis septembris [1527] — Dominus Bernardus de Asandris cremonensis, familiaris reverendissimi domini de Casali protonotario apostolico, illustrissimi regis Anglie oratoris, presentavit in procuratia nostra quatuor libros grecos de libris quondam reverendissimi cardinalis Nizeni, mutuatis alias prefato reverendissimo domino oratori, nominatis ut infra, videlicet:

Procopij expositio in Isaiaam prophetam, Origenis philocalie, Origenes contra Celsum, Origenis expositio in Matheum et Ioannem —

Testes socij officij.

[in margine:] presentatio quatuor librorum grecorum facta nomine magnifici oratoris regis anglie.

I documenti qui su trascritti, pur nella loro aridità di note amministrative, ci offrono una serie di nomi, di titoli di opere e di notizie, che meritano di essere un po' più intimamente esaminate, e che ci possono, forse, rivelare qualche particolare non inutile per la storia della collezione bessarionea. Noi avendo segnato con un numero progressivo gli atti medesimi e le singole partite di prestito, nel primo di essi, possiamo raggruppare sotto i numeri rispettivi le osservazioni che ci accadrà di fare in proposito.

I. 1. Accennammo più in alto come il primo prestito attestatoci in maniera indubbia dal frammento nostro rappresenti subito, a due anni di distanza dalla morte del Cardinale, una violazione della sua espressa volontà. Difatti un codice va nientemeno che a Roma; e, purtroppo, si noti, par che non ne ritorni, poiché la mancanza della nota di restituzione nel documento si accorda troppo bene con il risultato di altri raffronti che istituiremo or ora.

Ma chi era il personaggio per il quale la Signoria stessa, in forma quasi solenne, come a giustificare l'atto, faceva uno strappo alle condizioni del legato? — Marcello Rustici, patrizio romano, era figliuolo di quel Cencio che, segretario apostolico e dotto nella lingua greca e nella latina, aveva nel 1414, come ricorda il Sabbadini,¹⁾ accompagnato Giovanni XXII a Costanza; e poi, restata vacante, mentre egli era lassù, la sede pontificia, per la deposizione del papa, aveva, col Poggio, fatto frequenti viaggi all'ingiro, incettando codici, che vennero radunati e in parte copiati in Costanza, per prendere poi la via d'Italia. Al pari del padre, Marcello fece parte della Corte pontificia, e la sua iscrizione se-

1) Sabbadini (R.), *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*. Roma 1905, p. 76—78.

polcrale nella Minerva, riportata dal Buonamici,¹⁾ lo dice appunto „urbis cancellarius, secretarius et scriptor apostolicus ac breviator frugis literatusque“. Che egli acquistasse fama durevole fra gli eruditi dell' età sua con opere che ci rimangano non risulta, a dir vero, ma dei suoi meriti e della stima onde era circondato in Roma parla eloquentemente nel suo Diario romano Jacopo Gherardi da Volterra,²⁾ che gli fu collega, meno anziano, in quella segreteria di Sisto IV, la quale si ornava, oltre che dei due nominati, di Gaspare Biondo da Forlì, di Andrea Trapezunzio, di Mattia Palmieri, di Francesco Nozetano. Narrando, infatti, la sua morte e i funerali solenni resigli nel dicembre 1481, ne traccia in brevi righe un elogio assai lusinghiero: „Vir fuit omni laude dignus, magni et acri ingeni, lingue tamen prompte et facunde, animi maximi et exercitati in magnis rebus, tam romane curie quam urbanorum magistratum, adeo ut et curialis optimus et senator egregius iure optimo dici possit: ordo vero secretariorum maximam ex eius obitu jacturam patietur . . .“ Per lui, dunque, la Signoria estraeva nel 1474, a mezzo del segretario ducale e notaio Marco Aurelio,³⁾ un libro „dicto Eustachio“, e lo spediva a Roma. Alla prima, naturalmente, si sarebbe indotti a pensare al famoso commento autografo di Eustazio sull' Odissea, che costituisce uno dei più ragguardevoli cimeli della Marciana e che poteva interessare, per la sua stessa autografia, il Rustici o qualche altro personaggio della Curia, magari lo stesso Sisto IV, cui non sarebbe assurdo intravedere dietro la figura del segretario. Ma una considerazione ci arresta. L' inventario autentico del Bessarione porta (ai numeri 447, 448, 449, 452, dell' ediz. Omont) quattro volumi di Eustazio; cioè il commento autografo all' Odissea, il commento all' Iliade, in due volumi, e, infine, un altro esemplare del commento all' Iliade, limitato ai primi nove libri del poema. Ma laddove i primi tre volumi si identificano con i codici marciani attuali, del fondo antico, 460, 461, 462, descritti nel catalogo Zanetti,⁴⁾ nessuna traccia rimane più dell' ultimo. Poiché è da escludersi che la menzione del n° 452 dell' inventario bessarioneo sia una ripetizione, successa per svista dell' amanuense, del n° 448, pure contenente il commento ai primi nove libri dell' Iliade (e questo per il fatto della immediata vicinanza dei numeri stessi dell' inventario, che, per di più, cadono nella stessa faccia della carta 40 del ms. originario), non resta se non ammettere che il codice 452 sia venuto a mancare dopo la consegna dei mss. del Cardinale alla Repubblica. Evidentemente, poi, mancava nel 1524, quando il Priuli (nostro doc. III), prendendo a prestito tutta l' opera di Eustazio, non riceveva che tre volumi,

1) Buonamici (F.), *De claris pontificiarum epistolarum scriptoribus . . . liber.* Romae 1783, p. 172.

2) *Nei Rerum Italicarum Scriptores . . . Nuova edizione . . . T. XXXIII,* parte III, p. 9 e 83. Edizione curata da E. Carusi.

3) Marco Aurelio, notaio imperiale e segretario ducale, ci apparisce numerose volte nei *Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia* (Regesti [di Riccardo Predelli]) t. V. Venezia 1901; (libro XIV, n° 275; libro XV, n° 13, 72; XVI, n° 3, ecc.) dal 1454 al 1471.

4) *Graeca Divi Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum . . . Venetiis 1740.*

mentre è ovvio supporre che non avrebbe lasciato di chiedere, per gli opportuni raffronti di lezione, anche il quarto, se ci fosse stato disponibile; e mancava nel 1545, quando, d'ordine del Consiglio dei X, si faceva un nuovo inventario della libreria, da consegnarsi ai Riformatori dello Studio di Padova;¹⁾ e in una serie a parte si notavano i codici non risultati esistenti nella Marciana, in confronto con gli inventarii anteriori. Ora, se poniamo in relazione questa lacuna con il fatto dell'Eustazio inviato a Roma e non restituito (a quanto, molto manifestamente, mostra il documento nostro), ci pare che non possa cader dubbio che il Rustici ebbe appunto quel commento ai primi nove libri dell'Iliade che è indicato al n° 452 dell'inventario bessarioneo. E allora vien naturale l'ipotesi che il codice, rimasto presso il segretario di Sisto IV fino alla sua morte, e trovato poi fra la suppellettile e probabilmente nella libreria di lui, venisse, magari in piena buona fede, alienato, nonostante l'ex-libris bessarioneo, che forse recava nel foglio di guardia. Invero codici appartenuti al Bessarione e da lui direttamente donati ad amici, prima e dopo l'offerta a S. Marco,²⁾ non erano così rari da indurre nel sospetto che un ms., rinvenuto a Roma, fra gli oggetti di un segretario papale, potesse appartenere alla Repubblica veneta. Ma ciò posto, e ammesso per verisimile che il ms. non sia potuto sparire per sempre, subito dopo la morte del Rustici, quali furono le ulteriori vicende del codice?; ed è oggi possibile rintracciarlo?. Noi, senza pretendere di risolvere la questione, crediamo di non parer troppo audaci nel suggerire una identificazione che, a nostro avviso, è sorretta da parecchi indizii. Se, con la scorta della recentissima e dotta memoria di E. Martini sui codici di Eustazio,³⁾ ci poniamo a scorrere la lista, abbastanza ristretta, di esemplari oggi conosciuti dello scrittore greco, e precisamente del commento all'Iliade (ne posseggono solo la Laurenziana, la Vaticana, la Marciana e la Parigina), siamo subito fermati dal cod. par. greco 2695, che comprende appunto il commento ai primi nove libri dell'Iliade, in un esemplare del sec. XIII. Questo codice sta a sé, cioè senza il resto del commento, appunto come il 452 bessarioneo; e, per essere del XIII sec., conviene, quanto a età, con l'indicazione negativa dell'inventario del card. Niceno, dove il ms. non è detto né antiquus né novus, parole usate quasi costantemente per i codici del sec. X—XII e per quelli del XV, fatti copiare, questi ultimi, in gran parte dal Bessarione medesimo. Se poi guardiamo alla provenienza del 2695 par., essa non ostacola affatto il ravvicinamento. Invero il cod., passato alla Nazionale con la raccolta di Caterina di Medici,⁴⁾ derivava a questa, per la via del maresciallo Strozzi, dalla

1) Cod. marc., lat., classe XIV, n° 16.

2) Sabbadini, opera cit., p. 68, 187, 218; Castellani, Il prestito dei codici manoscritti, citato, p. 13.

3) Martini (Edgar), Eustathianum (Estratto dal Rheinisches Museum, vol. LXII, 1907, Heft 2).

4) Martini, opera cit., p. [3] dell'estratto. Cfr. anche Catalogus codd. mss. Bibliothecae regiae. T. II. Parisiis 1740, p. 541, n° 2695; e Omont, Inventaire sommaire des mss. grecs de la Bibliot. Nat., vol. III (Paris 1888) p. 26.

libreria del card. Ridolfi, l'illustre nepote di Leone X; il quale, morendo nel 1550, lasciava „una scelta biblioteca, piena e ricca di antichi volumi, da lui con grandi spese, sommo ardore e industria raccolti“. 1) Il card. Ridolfi, che a Roma era appunto il centro di una erudita società, formata dai migliori ingegni di quell'aureo periodo delle nostre lettere, poteva aver benissimo acquistato, e forse non di prima mano, il codice già bessarioneo. Senonché l'Omont, richiestone, cortesemente ci fa osservare che il ms. 2695, nel suo stato attuale, non reca alcuna traccia che lo mostri appartenuto al Bessarione: nel foglio di guardia vi è, al contrario, la segnatura della libreria Ridolfi; al verso dell'ultima carta il monogramma di Janos Lascaris, il celebre scopritore e raccoglitore di codici al seguito di Lorenzo de' Medici. Ma queste notizie non ci scoraggiano; l'Omont stesso ci dice che il foglio di guardia è evidentemente stato riportato ed è più breve del formato del volume; di guisa che non si esce dal credibile supponendolo sostituito al foglio di guardia originario, nel verso del quale il Bessarione soleva scrivere il proprio ex-libris. Più seria difficoltà potrebbe offrire il monogramma del Lascaris, poiché la sua esistenza potrebbe confermare il supposto del Martini che il codice in questione sia da identificarsi con quell'Eustazio che nel secondo viaggio in Grecia, circa il 1492, il Lascaris avrebbe trovato in Corfù fra quelli *τοῦ ἀρχιεπισκοπῆς Κυρίου Ἀνδρονίκου*. Ma, riflettendoci, né sarebbe impossibile che il codice bessarioneo, presumibilmente uscito nell'81 dalla casa del Rustici, fosse, dopo varie peripezie, andato a finire, prima del 1492, a Corfù, e che, acquistato dal Lascaris, fosse stato poi munito del suo monogramma e fosse finalmente passato nella collezione Ridolfi; e neppure sarebbe affatto inverosimile che potesse già portare il monogramma del Lascaris un codice appartenuto al Bessarione prima del 1468, chi ricordi l'accoglienza e la dimora che il Lascaris, come tanti altri dotti greci, trovò in Italia presso il card. Niceno, fino alla morte di lui. 2)

In conclusione, noi, senz'affermare alcunché, diciamo che nulla, per lo meno, osta a far credere che il codice di Eustazio mandato a Roma sia il par. 2695, e sia pure, nello stesso tempo, quello che il Lascaris rintracciava a Corfù.

Ci si obietterà, tuttavia, un particolare non trascurabile. Il ms. bessarioneo 452 era, secondo l'inventario, in pergameno: il par. è bombicino. Ora, è questo particolare tale da far cadere tutto l'edificio costruito fin qui? Non è necessariamente. L'inventario bessarioneo, per ciò che riguarda la specificazione della materia dei mss., non è di una esattezza inattaccabile, come non è neppure il catalogo dello Zanetti, compilato tanto più a comodo e con notizie assai più minuziose. 3) Una

1) Moroni (G.), Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Vol. LVII. (Venezia 1852), p. 208—209. Sul Ridolfi vedi anche le altre fonti citate dal Martini a p. [16] dell'estratto.

2) Müller (K. K.), Neue Mitteilungen über Janos Laskaris und die Medicische Bibliothek. Zbl. f. Bw. I. 1884. p. 336.

3) Le viste dello Zanetti, rese più ovvie da correzioni mss. nell'esemplare di consultazione della Marciana, fatte in epoca più tarda e da noi riscontrate sui codici, sono abbastanza numerose. Egli dà, p. e., come cartacei

semplice svista dell'amanuense, per attrazione della parola in pergameno scritta nella qualifica del numero anteriore, o, meglio ancora, la derivazione del titolo e, insieme, della materia dal foglio di guardia, che è spesso membranaceo anche per codici cartacei (senza che il libro fosse neppure sfogliato), infine magari uno scambio non sorprendente fra la carta bombicina, consistente e levigata, e la pergamena, ecco altrettante ovvie spiegazioni di una differenza che potrebbe parere decisiva.

Ma, lasciando che il lettore concluda per suo conto sulla questione che abbiamo delineata, aggiungeremo che non è senza interesse notare la fortuna, a così dire, degli esemplari nostri del commentario di Eustazio su Omero, nel periodo immediatamente anteriore all'editio princeps, stampata appunto in Roma nel 1542—1550. Un volume marciano va a Roma nel 1474, a richiesta di personaggio della Curia, dotto egli stesso e in relazione con i dotti che si affollavano attorno a un papa come Sisto IV. Non sarebbe se non curioso il poter indagare se fin d'allora fosse nata l'idea di un'edizione completa (per la quale meglio si capirebbe la violazione fatta dalla Signoria della clausola del donatore), idea che doveva maturarsi a qualche decennio di distanza, per opera di Nicolò Maggiorano. Nel 1524, come ci manifesta il III documento qui pubblicato, Alvise Priuli, che ci comincia ad apparire, sulla fine del XV, come capitano e poi uomo politico nei Diarii del Sanudo,¹⁾ e che in appresso troviamo lodato come poeta eccellente ed autore di diverse rime volgari,²⁾ ottiene a prestito i tre codici superstiti di Eustazio dalla Marciana. E che li studiasse a lungo dobbiamo pensare, se non ne vediamo, nel documento nostro, accennata la restituzione, e se riscontriamo, invece, dati in nota, come ancora mancanti nell'inventario del 1545,³⁾ i due volumi del commentario dell'Iliade. Ma dalle sue indagini che cosa nascesse ignoriamo: solo possiamo constatare che, per grande fortuna, i due mss. dell'Eustazio, forse per virtù delle ricerche fatte dopo le risultanze gravi dell'inventario 1545, tornarono alla nostra biblioteca sani e salvi. E questa assenza, a tutto il 1545, dei due volumi spiega, forse, quello che al Martini (laddove, in un secondo capitolo del suo studio, tratta dell'editio princeps di Eustazio) è rimasto non completamente chiaro: come

i segg. codd. membranacei: lat. 237, lat. 349 b, lat. 520; e, per contro, indica come membranacei i segg. cart.: greci 44, greci 597. Quanto all'inventario bessarioneo, un saggio non larghissimo da noi fatto tra i codd. greci, e unicamente confrontando autori che hanno un solo o pochissimi codici a rappresentarli nella Marciana, ci ha condotto subito a scoprire un altro caso di scambio della materia del ms. Il cod. 232 dell'inventario bessarioneo è detto in papyro laddove, come dice lo Zanetti, descrivendolo al n° 322, e come abbiamo riscontrato, è pergameneo. Senza dubbio qualche altro caso si dovrebbe rinvenire da chi facesse un riscontro completo dell'inventario originale. Cfr. anche Castellani, op. cit., p. 11—12.

1) Sanudo, Diarii. Venezia 1879, vol. II, col. 1320.

2) Capellari, Il Campidoglio Veneto, vol. III. Famiglia Priuli. Ms. marciano, ital., VII, 18. L'edizione delle Rime del Priuli è di Venezia 1533.

3) Cod. marciano, lat., XIV, 16.

ciò avvenisse che mentre il Maggiorano, per l'edizione del commentario sull'Odissea, otteneva, con l'intercessione del Bembo e con il mezzo di un prestito a nome del Ramusio, il 10 aprile del 1546, il codice 447 del Bessarione (oggi 460 del fondo antico), non si fosse valso per l'edizione dell'Iliade, prima pubblicata, pure dell'esemplare bessarioneo 448—449. Probabilmente non mancò già egli di chiederne l'invio o almeno la collazione; ma il codice non poté essere recuperato e reso disponibile se non a stampa già ultimata dell'intero commentario sul poema maggiore omerico. Ma se l'ipotesi sulla quale ci siamo largamente intrattenuti non è destituita di ogni salda base, un codice bessarioneo servi pure al Maggiorano per l'edizione della prima parte del commentario all'Iliade; e precisamente l'attuale par. 2695, che il Martini dimostra esser stato, con il par. 2701, l'esemplare unico sul quale venne condotta la stampa dell'editio princeps.

I. 2. Assai più breve discorso ci consente il secondo prestito, che risulta dal documento che illustriamo. Sulle indicazioni dateci da questo noi non siamo riusciti a portare nessuna luce, né per ciò che riguarda il prestatario, né per ciò che riguarda l'opera prestata. Anche qui siamo dinanzi al caso di un volume non ritornato alla Biblioteca a quanto lascia credere la mancanza del cenno di restituzione, la quale concorda con l'assenza attuale nella Marciana di qualsiasi libro che si possa identificare, più o meno lontanamente, con quello che sarebbe stato concesso a Tomasin da Coneglian. Chi era costui? potremmo ripetere con don Abbondio. Invano ne abbiamo chiesto notizia a quanti repertori supponevamo idonei a rispondere alla domanda; invano ha frugato per noi nei suoi appunti un coneglianese altrettanto studioso delle cose del suo paese quanto gentile¹⁾: Tomasin da Coneglian non ha rivelato la sua personalità, la quale non era certo quella di un uomo volgare, se egli poteva ottenere il favore del prestito, consentito di solito a patrizi soltanto e a dotti; non era, d'altronde, come sembra, né quella di un nobile né di un erudito di alta levatura se egli non era gratificato neanche del ser dinanzi al nome, o di altro predicato che lo distinguesse. Anche l'opera da lui avuta a prestito, qualunque precisamente ne fosse il titolo e il contenuto, non ce lo mostra un studioso dei classici, un indagatore dell'antichità. Pasagio mortis è citazione di un'opera che, né in questa forma scorretta, né in forma che le si avvicini, figura assolutamente nell'inventario del Bessarione. Il che non esclude che potesse far parte dei volumi che il Cardinale continuò a donare alla Marciana anche dopo il 1468 e fino alla sua morte; fra i quali, come è noto, cominciarono a prender posto le prime edizioni a stampa, adunate dall'infaticato raccoglitore. E noi non saremmo alieni dall'ipotesi che questo Pasagio mortis fosse appunto un incunabulo; e poiché con quel titolo non ve ne ha, a conoscenza nostra, vorremmo pensare a qualche esemplare di alcuna delle prime edizioni dell'Ars moriendi, che dal 1465 in poi si continuò con grande fre-

1) Il dott. Adolfo Vital, che qui ringraziamo.

quenza a stampare, ed ebbe così larga fortuna a merito soprattutto delle ben note incisioni.¹⁾ È vero che edizioni italiane non se ne citano fino al 1477; ma nulla si oppone alla congettura che il Bessarione fosse potuto venire in possesso di una edizione tedesca. Lo Libro della preparatione della morte, compilato per Bartholomeo de Maraschi e stampato a Roma nel 1473,²⁾ appunto per la data alquanto posteriore alla morte del cardinale Niceno non può, forse, esser preso in considerazione. La Marciana oggi né fra i mss. possiede alcun trattato sul tipo dell' Ars moriendi, né fra gli incunabuli ne annovera un esemplare. E veramente sarebbe il caso di volerne a Tomasin da Conegian, se per sua colpa la nostra biblioteca fosse stata privata per sempre della famosa opera a figure.

I. 3. L' Aristofane e Sofocle, affidato per consultazione a Bartolomeo Gradenigo, si ravvisa subito nel n° 465 dell' inventario del Bessarione: „Item Aristophanis comediae tres et Sophoclis dramata quatuor, in papyro,“ il quale corrisponde al n° 472 del catalogo Zanetti, ed è l' unico codice (sec. XIV circa) che rechi uniti i due grandi autori greci. Il Gradenigo ebbe il ms. nel 1478, e lo restituì (in seguito certo all' invito dei procuratori) solo nel 1494, longum aevi spatium, nel quale il ms. fu, a parer nostro, piuttosto dimenticato che studiato nella casa del nobile veneziano, di cui non conosciamo opere alle quali egli abbia raccomandato il suo nome. Se stiamo alla genealogia del Capellari,³⁾ il nostro Gradenigo sarebbe stato figlio di Girolamo e di una Morosini, avrebbe sposato una Trevisan e avrebbe avuto cinque figli, dei quali uno, Marco, fiorito intorno al 1490, fu senatore, dottore, filosofo e autore di varie opere di retorica. Così, forse, più il figlio che non il padre poté poi interessarsi ai mss. bessarionei rimasti tanto a lungo in famiglia; se pure l' espressa menzione che il solo codice di Aristofane e Sofocle fu portato nel 1494, e non la Odissea di Omero, avuta insieme con quello a prestito nel 1478, non debba far pensare a uno smarrimento momentaneo di quest' ultimo volume, dovuto appunto all' oblio in cui i libri prestati erano caduti. Per fortuna anche l' Odissea poté poi essere rintracciata, a quanto sembra, sebbene nel documento manchi la successiva indicazione. Invero il codice, posto al n° 444 dell' inventario Bessarione, che è quivi l' unico segnato come contenente l' Odissea, è l' attuale 457 del catalogo Zanetti; ed esiste non meno un altro codice, pure dell' Odissea (sec. XIII), pervenuto (sempre dal Bessarione?) dopo il 1468 e segnato nel catalogo Zanetti con il n° 463. Questo, per svista, è stato poi dai compilatori dell' Appendice ms. allo Zanetti catalogato nuovamente al n° 4 della classe IX dei greci; e di conseguenza

cf. inventario Bess. n. 479

1) Cfr. Dutuit, Manuel de l' amateur d' estampes. Paris 1854, vol. I, parte I, p. 29—69; Schreiber (W. L.), Manuel de l' amateur de la gravure sur bois et sur metal au XV siècle. Berlin 1902, T. IV, p. 252—314; Kristeller (P.), Kupferstich und Holzschnitt in vier Jahrhunderten. Berlin 1905, p. 88—91.

2) Cfr. Panzer, Annales typographici. Norimbergae 1794, II, 441; Audiffredi, Catalogus romanarum editionum saec. XV. Romae 1783, p. 141.

3) Campidoglio Veneto, ms. citato, vol. II, Famiglia Gradenigo.

si è erroneamente identificato il cod. 457 dello Zanetti con il cod. 463, che sono invece affatto distinti.

I. 4. Persona nota ed illustre ci si fa innanzi con il quarto atto di prestito; si che ben ci è lecito crederci dispensati dall'intrattenere su di essa molto a lungo il lettore. „Maistro Nicoletto, el qual leze a Padova“ non è altri se non Nicolò Vernia, di cui largamente parlano, per non citar che le fonti più ovvie, il Papadopoli e il Facciolati, nelle loro opere sullo Studio di Padova,¹⁾ e cui il Ragnisco ha dedicato una intera dotta monografia, mettendo in rilievo il posto che gli spetta nella „filosofia padovana della seconda metà del secolo XV“.²⁾ La Signoria veneta, che al professore di larga fama e di celebrata dottrina non seppe ricusare di leggere filosofia dalla cattedra padovana senza antagonista (cosa a quel tempo non meno notevole dello stipendio, che con replicati aumenti gli aveva attribuito), non volle neppure negargli un prestito, che abbiamo motivo di credere fosse, anche stavolta, fuori di Venezia. E così egli ebbe un libro „sopra la methafisica“, che noi mal presumeremmo di voler identificare fra i vari codici greci e latini (dacché non è detto che il ms. fosse greco) che contengono opere sulla metafisica, di Aristotele, di Averroè, di Alessandro Afrodisiaco, di Alberto Magno, ecc. Ma è curioso notare la data del prestito e metterla in relazione con le vicende e l'evoluzione del pensiero scientifico del Vernia. Come il Papadopoli accenna e come largamente esamina il Ragnisco, maestro Nicolò, che fino al giugno 1492 professa l'averroismo albertistico e sostiene l'unità dell'intelletto, con una libertà e larghezza di ragionamento degna invero di uno spirito moderno, sciolto da ogni legame teologico, alla distanza di tre mesi compie, con la pubblicazione dell'opuscolo *De unitate intellectus*, una sorprendente trasformazione, per cui non solo accetta la pluralità dell'intelletto, e quindi interpreta Aristotele, Alessandro Afrodisiaco, Avicenna, Teofrasto e Temistio secondo i dettami tomistici, ma intende anche la creazione secondo lo stesso Aristotele, cosa che aveva del tutto rifiutata prima. Tale mutamento, troppo improvviso e troppo disforme da tutta la vasta operosità scientifica anteriore del filosofo, per essere spontaneo, si operava sotto la minaccia di scomunica da parte del vescovo di Padova, impensierito del pericolo che gli insegnamenti averroistici banditi ex cathedra da persona di tanto nome ed autorità, costituivano per le dottrine della chiesa. Comunque, il Vernia, fatta la ritrattazione, abbandona il suo posto avanzato di combattimento, e dedica gli ultimi anni della vita a preparare e a rimaneggiare i commenti che aveva approntato su tutti i libri di Aristotele. Il prestito del libro sulla metafisica cade, cronologicamente, dopo la clamorosa sconfessione dell'averroismo, quando già il professore padovano si era ritirato ai più tranquilli studi di commentatore. Può essere un quesito interessante (che però noi lasciamo ai competenti) il domandare se il codice chiesto dal Vernia sia il n° 377 greco, dell'in-

1) Papadopoli (N. C.), *Historia Gymnasii Patavini. Venetiis 1726*, t. I, p. 291; Facciolati (J.), *Fasti Gymnasii Patavini ... Patavii 1757*, Pars I, p. 106.

2) Ragnisco (P.), *Nicoletto Vernia ... (Atti del R. Istituto Veneto, serie VII, vol. II, parte I, p. 241—266 e 617—664.*

ventario bessarioneo: „Item Alexandri Aphrodisiensis et aliorum super metaphysica, in papyro“ (oggi 255 del catal. Zanetti), o il 150 dei latini: „Item Averrois super metaphysicam, in pergamenò“ (oggi 248 del cat. Zan.) o ancora il 157 dei lat.: „Item eiusdem (Alberti Magni) super metaphysicam, in pergamenò“ (oggi 287 del catal. Zanetti), o infine il 172, sempre dei latini: „Item metaphysica (Aristotelis) translata per B. cardinalem, episcopum tusculanum . . ., in papyro“ (oggi cod. 490 del catal. Zanetti). Noi, tenuto conto di quel ravvicinamento che il Ragnisco, alla fine della sua memoria, fa del Vernia al Bessarione, mostrando l'utilitario inclinarsi del primo alla accomodante ortodossia del card. Niceno, propenderemmo quasi a identificare il volume prestato nel 1493 con l'ultimo che qui abbiamo indicato. In tutti i casi, il filosofo restituì l'opera avuta, puntualmente.

I. 5. Il Suida avuto da Leonardo Mocenigo è, assai probabilmente, il cod. 469 dell'inventario bessarioneo: „Item liber vocabulista appellatus Suida, in papyro, in magno volumine“, corrispondente al cod. 449 del catal. Zanetti. Un altro Suida in pergamenà ha la Marciana, descritto al n° 448 dallo Zanetti e pervenuto dopo il 1468 alla Biblioteca, perché non elencato nell'inventario originale. Sebbene non paia certissimo che la provenienza di questo sia ugualmente dal Bessarione, pure non è da escludersi che possa, in cambio dell'altro, essere identificato con il ms. prestato al Mocenigo. In ogni caso, l'opera doveva forse servire, per il suo stesso carattere di repertorio, a non più che a soddisfazione di erudita curiosità del nobile veneziano, la cui vita ci appare tutta dedita ai negozi politici e civili. Figliuolo del doge Giovanni, e nel 1521 e 1523 concorrente egli stesso al principato, è indicato come luogotenente di Udine nel 1495, podestà di Verona nel 1497, consigliere del Doge nel 1499, ambasciatore a Giulio II nel 1503 e nel 1509; nel 1512 ambasciatore all'Imperatore e poi agli Svizzeri, nel 1513 ambasciatore a Leone X, nel 1514 savio del Consiglio e provveditore generale in terra ferma, nel 1524 procuratore di S. Marco nella Procuratia de supra. Morì di 90 anni nel 1538.¹⁾ Insomma uno di quei patrizi che accompagnavano la cultura al senno nelle faccende del governo, all'energia nei momenti dell'azione.

I. 6. Domenico, di Giovanni, di Pietro Pisani, senatore e cavaliere, è il sesto prestatario del nostro documento, con un numero di codici ben maggiore che i precedenti. Notizie abbondantissime di lui non abbiamo, ma lo troviamo eletto nel 1498 come oratore a Milano,²⁾ dove poi non andò per gli avvenimenti politici di quell'anno; lo vediamo più tardi (1503) capitano di Vicenza, ambasciatore a Giulio II nel 1505.³⁾ Quanto ai suoi studi non ci consta più di quello che la scelta delle opere chieste alla Marciana ci lasci indovinare: evidentemente anch'egli

1) Ricaviamo queste notizie dai Diarii del Sanudo, Vol. I e segg., passim, seguendo le indicazioni degli indici; e dal Campidoglio Veneto del Capellari, citato, vol. III. Famiglia Mocenigo.

2) Sanudo, Diarii, vol. I e II passim.

3) Capellari, Campidoglio Veneto, citato, vol. III, famiglia Pisani.

si interessava a quelle discussioni filosofiche che nella vicina Padova, come vedemmo, si agitavano, appunto in quel torno di tempo, per opera soprattutto del Vernia e dei suoi discepoli e dei seguaci o avversari delle sue dottrine; mentre, al pari di maestro Nicolò, teneva anch'egli in onore gli studi medici, ai quali si riferisce la „terapeuticha piccola“ indicata nel documento. A proposito di quest'opera, poiché la nota di prestito era evidentemente fatta o sull'indicazione dell'inventario bessarioneo o sul primo titolo che occorre alla lettura nel ms. medesimo, si potrebbe, alla prima, stare incerti fra i due numeri 206 e 207 del detto inventario, corrispondenti ai numeri 275 e 276 del catal. Zanetti. „Item Galieni microthechnae et alia multa, in pergameno“ è chiamato il primo; „Item eiusdem Galieni de regimine sanitatis et therapeutica, in papyro“ è detto il secondo. Ma se in quest'ultimo titolo c'è la parola therapeutica che ricorre nel documento di prestito, nell'altro c'è l'aggettivo, ancora più caratteristico, piccola; e per di più, se prendiamo il codice, vi troviamo nel titolo in greco la traduzione esatta di therapeutica piccola: *Γαληνοῦ τέχνη ἰατρικὴ ἣτις καλεῖται μικρὰ τέχνη*. Invece il titolo greco del 207 è: *Γαληνοῦ τέχνη ὑγιεινῆ*, che suona un po' diversamente. Quanto alle tre prime opere filosofiche, l'Alessandro Afrodisiaco è, senza dubbio, il codice 257 del catal. Zanetti, cart., del sec. XII circa, il quale non appare nell'inventario bessarioneo, mentre è l'unico che contenga l'opera *περὶ κράσεως καὶ εὐξήσεως*; la Exposition sopra el terzo del anima di Aristotille è pure, indubitatamente, il n° 403 dell'invent. bessarioneo: „Item expositio super tertium de anima Aristotelis et de plantis Aristotelis, expositio Hermei in Phaedonem Platonis cum textu, et Parmenides Platonis cum expositione Procli, et Procli capitula elementalis theologiae“ (= cod., del catal. Zanetti, 228); infine il Damasceno ci pare debba corrispondere piuttosto al n° 433 dell'inventario bessarioneo „Item Damaskii de primis principiis et in Parmenidem, in pergameno, liber antiquus (X sec.)“ (= n° 247 del catal. Zanetti), che al n° 423 dello stesso inventario, comprendente le medesime opere in copia recente; per il fatto che il 433 ha il pregio, oltreché dell'antichità, di una maggiore compiutezza, che lo doveva far preferire dal richiedente.

I. 7. Con Nicolò Leonico Tomeo torniamo a personaggio ben noto nel mondo umanistico, e legato a Venezia non solo dai vincoli di nascita, ma ancora da vincoli professionali, in quanto il Senato veneto gli commetteva, nel 1497, la lettura del testo greco di Aristotele, che egli continuò per un decennio. Poiché di lui da vari, a sufficienza, è stato scritto,¹⁾ non occorrerà certo che noi ci fermiamo qui a ritracciarne la vita, o a esaminarne le opere e l'indirizzo scientifico, il che non avrebbe stretta connessione con la semplice notizia che ci porge il documento nostro di prestito. Ma questa può interessare, unita all'altra indiretta

1) Cfr. Tiraboschi, Storia della letteratura Italiana. Modena 1791, VII, parte II, p. 423; Foscarini, Della letteratura veneziana. Venezia 1854, p. 414, nota 2, ecc. Cfr. anche Pavanello (G.), Un maestro del 400. Venezia 1905, p. 115 a 119.

del prestito che il Tomeo avrebbe avuto, circa il 1501, del commento di Ammonio, Simplicio e Philopono sulla logica di Aristotele, se la si metta in rapporto, non solo con il fatto della esposizione di Aristotele iniziata nel 1497, ma ancora con quella testimonianza del culto del Tomeo per lo Stagirita che ci è data dal documento riportato dal Brown, circa un privilegio di stampa che nel 1494 il Tomeo stesso avrebbe ottenuto per la traduzione dei *Parva Naturalia* del grande filosofo greco.¹⁾ Invero due almeno delle opere avute nel 1493 e quella ottenuta nel 1501 dovevano servirgli, evidentemente, per la preparazione del materiale indispensabile all'impresa, forse disegnata, della traduzione completa di Aristotele. Il codice di Pausania, primo nominato, non era certo chiesto per la *Descriptio Graeciae* del Periegeta, ma per il fatto che conteneva esso pure, come il seguente, il commentario di Simplicio sul libro *De anima* di Aristotele. In effetto, il n° 388 dell'invent. bessarioneo (= n° 413 del catal. Zanetti) è indicato così: „Item Pausaniae descriptio Graeciae, et Simplicius in libros de anima, in pergameno, novus liber“, cioè un ms. fatto copiare dal Bessarione, che il Tomeo voleva forse raffrontare con il 375, sempre dell'inventario originale, il quale, nonostante la indicazione non completa „Item Simplicius super de coelo et mundo, imperfectus, in papyro, expositio optima“, deve corrispondere al 222 del catal. Zanetti, e cioè contenere anche il commentario in libros de anima, mutilo in alcuna parte. Invero il volume, segnato nella lista di prestito come Simplicio in libro de anima, non si saprebbe altrimenti identificare che con quest'ultimo, il quale aveva nota ottima, come lo stesso possessore attestava. Quanto poi all'Euclide, si può rimanere incerti fra i seguenti vari volumi contenenti tutti la Geometria e segnati nell'inventario bessarioneo: n° 270 (= cod. 300 del catal. Zanetti?); n° 268 (= cod. 302 o 303 del cat. Zanetti, rispettivamente dei secc. XV e XIV); n° 244 (= 301 del catal. Zanetti, sec. XV). Diversi altri codici comprendenti opere di Euclide non si debbono, a parer nostro, prendere in esame, dacché in essi gli scritti euclidei non sono al principio del volume, mentre, come si vide replicatamente, la nota del prestito si fermava di solito al titolo dell'opera che prima si presentava sott'occhi aprendo il libro, e che aveva servito, ugualmente, alla indicazione dell'inventario bessarioneo.

II. Fra i numerosi membri dei vari rami della famiglia Contarini troviamo appunto, intorno all'epoca indicata dal primo di questi atti sciolti di prestito, un Taddeo, di Nicolò, di Andrea detto del Naso. Di lui, precisamente, è dato come figlio, nelle genealogie del Capellari,²⁾ Pietro Francesco, accennato pure nel documento nostro, e divenuto poi patriarca di Venezia, e morto nel 1556. Un Taddeo Contarini, che probabilmente è il nostro, si trova ricordato nelle „Iscrizioni veneziane“ del Cicogna, all'anno 1501,³⁾ e con il nostro va, forse an-

1) Brown (H. F.), *The Venetian Printing Press . . .* London 1891, p. 57.

2) Capellari, opera citata, vol. I, Famiglia Contarini.

3) Vol. V, p. 364, Venezia 1842.

cora, identificato un Taddeo Contarini che, nei Diarii del Sanudo, apparisce, già nel 1497, come destinato in Padovana per la descrizione delle biade.¹⁾ Altre notizie biografiche non sarebbe difficile spogliare qua e là; ma non gioverebbero gran che di più a illustrare, per il lato che ci riguarda, la figura di questo patrizio, che ricorre al prestito di codici di vario soggetto, evidentemente, per cultura personale o per l'istruzione dei figli. Quanto ai codici stessi, essi si identificano con facilità. I due primi di Galeno non appariscono, a quanto ci sembra, nell'inventario bessarioneo, mentre corrispondono, rispettivamente, ai numeri del catal. Zanetti 282 e 281, che sono poi gli unici codici marciiani contenenti le opere *De coena pueri* ed *Expositio in librum Hippocratis de acutis egritudinibus*. Si tratta, dunque, di mss. pervenuti alla nostra biblioteca, sempre dal Bessarione, dopo il 1468. L'Appianus è, certo, il 327 dell'inventario bessarioneo: „Item Appianus historicus, in papyro“, l'unico che quivi figurì, corrispondente al cod. 387 del catal. Zanetti, di cui il Morelli ricorda che, nel 1547, fu dato ugualmente a prestito a Lazzaro Bonamico di Bassano.²⁾ Il Philo Judaeus va cercato al n° 428 dell'inventario bessarioneo: „Item Philonis Judaei sapientissimi omnia opera, in papyro“, che è poi il cod. 40 del catal. Zanetti (sec. XIV), illustrato anche dal Morelli, il quale lo dice il testo più completo delle opere di quello scrittore, stimato quindi degno dai Francesi, nel 1797, di essere asportato a Parigi, dove rimase fino alla restituzione del 1815.

III. Del Priuli e dei mss. di Eustazio da lui avuti a prestito abbiamo già avuto occasione di parlare nella nota al documento I. l. del 1474; né qui ci resta da aggiungere alcunché.

IV. Il documento IV comprende due atti di prestito, accostati nel registro originario e nella copia della busta 68 della Procuratia a causa della vicinanza della data. Il primo riguarda Carlo Cappello, personaggio noto, non meno per le cariche pubbliche occupate che per i suoi meriti di scrittore. Figlio di Francesco, cavaliere, egli fu nel 1529 ambasciatore a Firenze, e rimase in quella città durante il periodo dell'assedio, tenendo informato il Senato degli avvenimenti con una serie di lettere che videro la luce nel I vol. della serie II delle Relazioni degli ambasciatori veneti, edite dall'Albèri.³⁾ Nel 1530 risiedette alla corte di Inghilterra, e nell'anno 1536 passò a quella di Ferdinando re dei Romani, come risulta anche dalla intitolazione di un raro suo opuscolo contenente *Sermones duo de iusta Dei contra nos indignatione et ira*, stampato a Praga, a Roma, a Vienna nel 1537. Nel novembre 1540, poi, dopo l'ambasceria in Francia dell'anno anteriore, entrò duca di Candia, dove, secondo il Foscarini,⁴⁾ avrebbe fatto incetta di codici

1) Vol. I, col. 508.

2) Morelli (J.), *Bibliotheca manuscripta graeca et latina*. Bassani 1802, p. 251. E per il cod.: *Philo Judaeus*, seguente, *ibidem*, p. 52—54.

3) Firenze 1839.

4) Foscarini, opera citata, p. 384—85. Egli parla del Cappello anche a p. 64 e 487.

attinenti alla storia ecclesiastica, dei quali alcuni avrebbe poi seco trasportati in patria. Desiderio dal Legname, che raccolse a Creta una serie di iscrizioni, venute oggi alla luce in un opuscolo nuziale per cura di G. Gerola,¹⁾ riporta, fra gli altri, un epitafio scritto appunto dal Cappello, che egli chiama „trium linguarum eruditissimus vir“. Il Capellari aggiunge che nel 1523 egli avrebbe composto un'orazione funebre in morte del procuratore Giorgio Cornaro e che avrebbe pure scritto in latino alcuni dialoghi alla foggia platonica: *De varietate scientiarum* e *De vera et perfecta philosophia, christiano homine digna*. Date queste notizie sull'uomo e sullo scrittore, rimane chiarito l'uso che per i suoi studi il Cappello intendeva fare dei codici di Arriano, poco innanzi che, con la legazione di Firenze, egli iniziasse la serie, quasi non interrotta, delle sue incombenze politiche. L'Arriano, cart., era il n° 438 dell'inventario bessarioneo (sec. XV), corrispondente al 251 del catal. Zanetti. L'Arriano membr. non figura nell'inventario del 1468, ma pervenne dopo quella data e pur dal Bessarione, e si identifica con l'attuale 253 del catal. Zanetti, del quale il Morelli²⁾ osserva che fu esemplato evidentemente sul codice anteriore. Che, poi, sul testo dello scrittore greco il Cappello facesse speciali ricerche erudite o ne pubblicasse la traduzione non ci consta: certo egli è ricordato come facente parte di quel gruppo di eruditi veneziani che, attorno al card. Grimani, si occupavano della diffusione della lingua ebraica e dell'acquisto di codici orientali,³⁾ se anche non è citato nella larga schiera di quei dotti che furono i principali collaboratori di Aldo nella sua grande impresa di divulgazione dei classici per le stampe.

Personaggio ugualmente insigne, sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto di studioso, è l'altro prestatario, indicato come oratore del re d'Inghilterra: cioè Giambattista Casali, protonotario apostolico e poi vescovo di Belluno, eletto a questa sede da Clemente VII nel 1527. Il Casali, di famiglia stabilitasi a Bologna, secondo il Buonaccorsi,⁴⁾ circa il 1450, sarebbe stato, a detta di questo scrittore, nunzio alla Repubblica veneta, mentre suo fratello Paolo, vescovo di Burano (!), sarebbe stato legato pontificio in Inghilterra. Ma, più esattamente, l'Ughelli⁵⁾ assegna a Giambattista la nunziatura in Inghilterra, ed indica invece il fratello Paolo come vescovo di Bova in Calabria. Invero l'epitafio di Giambattista nella chiesa di S. Domenico a Bologna ricordava appunto la sua qualità di „*Britanniae regis legatus perpetuus*“. Certo, poi, nell'anno cui si riferisce il nostro documento, e in quelli immediatamente anteriori

1) Le Iscrizioni cretesi di Desiderio dal Legname pubblicate per le nozze Vivaldelli-Viglierchio da G. Gerola. Verona 1907, p. 8. Il Gerola alla nota 15 raccoglie pure le principali notizie biografiche del Cappello.

2) Bibliotheca ms., citata, p. 142.

3) Pavanello (G.), Opera citata, p. 143.

4) Buonaccorsi (G. B.), Antichità ed eccellenza del protonotariato. Faenza 1751, p. 231.

5) Ughelli (F.), Italia sacra. Venetiis 1720, t. V, col. 166. Inutile avvertire che un vescovato di Burano non esiste. L'epitafio di Giambattista è riportato dall'Ughelli, ivi.

e susseguenti, il Casali apparisce come inviato alla Repubblica; e non solo per ciò che è detto nel VI documento nostro, ma per replicate menzioni nei carteggi politici del tempo, raccolti nella serie veneziana dei *Calendar of State Papers* e nei *Diarii del Sanudo*.¹⁾ Che poi il nostro prelato sia da identificarsi con quel G. Battista Casalio indicato dal *Quadrio*²⁾ come autore di una *Amaranta*, comedia pastorale, impressa a Venezia nel 1538, ma composta avanti il 1500, non potremmo né asserire né rifiutare. Vero è che nel titolo della operetta l'autore è detto di Faenza e non proprio di Bologna. D'altronde il *Mittarelli*,³⁾ sulla fede di una epistola di Gio. Antonio Flaminio, ricorda, fra gli illustri medici faentini, un Giambattista Casali, il quale avrebbe fatto una „*praefationem Auscultationibus in parvam Galeni artem Antonii Cittadini, editis Faventiae anno 1523, quas ipse evulgavit*“. Chi consideri il prestito chiesto dal protonotario Casali, nel 1525, dei *Commentarii di Galeno „in sextum epidimiarum“* è tratto, senza dubbio, a far del protonotario e del medico faentino una medesima persona, la quale allora potrebbe pure identificarsi con l'autore dell' *Amaranta*, opera giovanile non sconveniente al medico celebrato e al grave protonotario di più che venti anni appresso. Resterebbe da porre d'accordo Bologna e Faenza circa il vanto d'avergli dato i natali: difficoltà forse non seria, che non abbiamo qui mezzo di affrontare. Quanto al codice, esso corrisponde al n° 283 del catal. Zanetti, il quale è l'unico marciano che contenga quell'opera di Galeno e non risulta nell'inventario del 1468. Il ms. medesimo apparisce, poi, nel registro del 1545—1548, come prestato, in data 4 gennaio 1546, a G. B. Ramnusio, cioè allo stesso segretario del Consiglio dei X che teneva il registro di prestito.

V. Un altro ambasciatore di principe straniero ci si presenta nel documento seguente, con il prestito di un *Euclide*, che può essere, a scelta (poiché ci manca il modo di più precisa identificazione), uno dei codici già indicati più in alto (I, 7) a proposito del *Tomeo*, o qualche altro ancora, non contenente esclusivamente la *Geometria*. Del resto anche del personaggio che otteneva il volume non sappiamo più che il nome, rivelatoci stavolta ancora dai *Diarii del Sanudo* e dai *Calendar of State Papers*,⁴⁾ per non citare che le fonti più ovvie. Egli era G. B. de' Malatesti, che in qualità di oratore mantovano troviamo già alcuni anni innanzi, e continuiamo a trovare, anche alcuni anni dopo la data del documento nostro, in Venezia. Non più noto ci è il suo segretario Girlando.

VI. Nel settembre 1527, allorché G. B. Casali fu eletto vescovo di

1) *Calendar of State Papers . . . Venice*. III. London 1869; *Sanudo, Diarii*. Vol. XLII.

2) *Quadrio, Della storia e della ragione di ogni poesia*. Milano 1744, T. V, p. 398.

3) *De literatura Faventinorum*. Venetiis 1775, col. 42. L'Epistola del Flaminio è pubblicata dallo stesso Mittarelli nelle *Accessiones Historicae Faventinae ad Rerum Italicarum Scriptores*. Venetiis 1771, col. 841.

4) Opere e volumi citati sopra.

Belluno, come notammo, e dovette, evidentemente, lasciare Venezia, restituì un certo numero di volumi mss. che aveva alias avuti a prestito. Quando li avesse ricevuti non è lecito arguire dal documento, il quale, per la forma della sua redazione e per la menzione specifica dei volumi, lascia supporre che l'atto regolare di prestito non si fosse a suo tempo steso in iscritto. Chi li consegnava era Bernardo o Bernardino Asandri, segretario del prelato e appartenente egli stesso alla nobile famiglia cremonese, di cui parlano il Lancetti, l' Arisi, e il Mazzucchelli,¹⁾ questi ultimi due a proposito di un G. Battista, della fine del XVI, avvocato e scrittore di morale, di filosofia e di storia. Laddove il prestito del 1525 ci mostra il Casali cultore di studi medici, questa restituzione del 1527 ce lo manifesta studioso, non meno, delle discipline ecclesiastiche, in procinto, a così dire, di completare la sua preparazione per il seggio vescovile che lo attendeva. — Il Procopio era il n° 13 dell' invent. bessarioneo (= al n° 24 del catal. Zanetti), codice „vetustate praestans“ come lo diceva il Morelli,²⁾ membranaceo (sec. XI), il solo che contenga, fra i marciiani, l'epitome dell' esegesi su Isaia; la Philocalia di Origene era il 147 dell' invent. 1468 (= 47 del cat. Zanetti) codice membr., anch' esso del sec. XI. L' Origenes contra Celsum pare, verosimilmente, il n° 146 dell' inventario bessarioneo, da identificarsi con il cod. 45 del cat. Zanetti, la cui importanza, per il fatto che contiene anche l' Exortatio ad martyrium, esistente solo in un codice basileese, di lezione più scadente, fu già avvertita dal Morelli e riconosciuta dal l'ultimo editore di Origene, il Koetschau.³⁾ Infine l' Expositio in Matthaeum et Ioannem costituisce il cod. 145 dell' invent. bessarioneo, corrispondente all' attuale 43 del cat. Zanetti, anche questo unico codice marciano che contenga quell' opera. Il ms., del sec. XIV, servì ad Ambrogio Ferrari, milanese, per la sua traduzione del commentario su S. Giovanni, stampata nel 1551 a Venezia.⁴⁾ È curioso, poi, notare come tutte le opere di Origene qui su rammentate, dal 1545 al 1555 siano frequentissimamente chieste a prestito dai più svariati lettori: questa fortuna dello scrittore cristiano, in quel periodo, deve, forse, mettersi in rapporto con la grande questione religiosa che aveva turbato e turbava profondamente il cattolicesimo.

Chiudendo la breve illustrazione dei documenti che ci sono occorsi, su questa materia del prestito, nelle nostre indagini intorno alla storia della Marciana, noi non abbiamo se non a rinnovare l'augurio che il caso offra a qualcuno l'opportunità di completarli, sia ritrovando il registro intero, di cui il primo nostro documento pare un estratto, sia

1) Lancetti (V.), Biografia cremonese. Milano 1819, vol. I, p. 389—398; Arisi (F.), Cremona literata. Cremona 1741, III, p. 125; Mazzucchelli, Scrittori d'Italia. Brescia 1753, T. I, p. 1169.

2) Morelli (J.), Bibliotheca ms., citata p. 45. E per l'Origenes, seguente, p. 57.

3) Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte. — Origenes Werke. B. I, p. XV e segg. Leipzig 1899.

4) Morelli, opera citata, p. 55.

riempiendo le lacune fra esso e gli altri atti del 1524—1527, fra questi e i registri 1545—1559. Senza dubbio delle notizie di prestito (sia pure prestito di mss. e nei primordii delle nostre maggiori biblioteche) troveranno più d'uno disposto a gratificarle con un diminutivo non lusinghiero: né vogliamo noi dire che siano tali da mutar faccia alla storia. Ma fra le quisquiglie erudite esse possono, talvolta, riuscire non perfettamente inutili, se giungano, in qualche caso, a chiarire la sorte di un ms. o la genesi di un'opera, o valgano a rivelarci qualche particolare curioso. Così rammentiamo che, non senza interesse, fra le carte amministrative della nostra Marciana di tre secoli più tardi,¹⁾ abbiamo visto una richiesta di prestito dell'opera del Savary sull'Egitto, da inviarsi al generale Napoleone Buonaparte, nel 1797. Il „pallido Córso“ che, alla vigilia della gloriosa e sterile spedizione egiziana, sta chino sui volumetti del Savary, studiando i luoghi delle sue prossime gesta, ecco un particolare non ispregevole, che ci può fuggacemente riconciliare con l'emarginato, dal cui vieto formulario è balzato fuori.

1) Savary (C.), *Lettres sur l'Égypte, où l'on offre le parallèle des moeurs anciennes [sic] et modernes de ses habitants, où l'on décrit l'état, le commerce, l'agriculture, le gouvernement, l'ancienne religion du pays . . . avec des cartes géographiques . . .* Amsterdam 1787, 3 vol. in 12°. — Il libro, chiesto a nome del Bonaparte, il 10 settembre 1797, fu consegnato al Berthollet il 11 settembre (Archivio della Marciana, Governo democratico, 1797—98, inserto 27 b).



Coi tipi di Ehrhardt Karras, Halle (S).